

RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI

FRANCESCO OLGIATI, *Il problema della conoscenza nella filosofia moderna ed il realismo scolastico.*

Quale atteggiamento il realismo aristotelico-tomistico deve assumere di fronte al problema critico? Il relatore premette alcuni criteri storiografici; ossia osserva: *a)* che il problema moderno della conoscenza dev'essere impostato storicamente; *b)* che tale impostazione storica esige che il problema della conoscenza in ogni sistema sia contemplato nel suo intimo nesso con tutte le altre membra del sistema stesso, poichè dire *sistema* equivale a dire un'*unità organica* di tesi; *c)* che il problema della conoscenza non solo dev'essere studiato nei singoli filosofi, ma nel logico sviluppo che ha in tutti i filosofi di una determinata corrente (ad es. nella corrente empiristica, nella corrente razionalistica, nell'idealismo, ecc.).

Ciò premesso, bisogna sottolineare un *principio* ed un *fatto*.

1. Il *principio* è che la questione gnoseologica è sempre posta in funzione di una metafisica, almeno iniziale.

2. Il *fatto* è che la filosofia moderna ha tentato di sostituire, al concetto di *ente*, nuovi concetti di realtà, ossia la concezione della realtà come *fenomeno* e come *attività creatrice* dello spirito, concezioni che sono assurde e impensabili.

Adunque, poichè il problema gnoseologico è essenzialmente connesso con una concezione metafisica della realtà; e poichè tali concezioni metafisiche moderne sono assurde, è da concludersi:

a) che il problema critico moderno è nuovo e da non confondersi col problema gnoseologico antico (questo era impostato in funzione della metafisica dell'essere, quello è impostato in funzione di altri concetti ed ha quindi un significato tutto diverso);

b) che il problema critico moderno è non da risolversi, ma da negarsi nella sua stessa impostazione.

AGOSTINO GEMELLI, *In tema di rapporti tra psicologia e filosofia - Introspezione e studio del comportamento.*

Nell'avvicinarsi delle varie scuole e teorie psicologiche dal 1848 circa ad oggi la psicologia è venuta sempre più liberandosi dalla filosofia per costituirsi come scienza rigorosa, alla pari delle altre scienze sperimentali. In questo lavoro di liberazione la psicologia ha tentato strade diverse: l'Autore ricorda specialmente la psicofisiologia del Wundt, la scuola dell'introspezione provocata (Külpe e i suoi discepoli ossia la scuola di Würzburg), la psicologia della forma, il behaviorismo. Quest'ultima corrente sembra la più adatta a mantenere il rigore scientifico della psicologia, perciò oggi quasi tutti gli psicologi si orientano verso il behaviorismo di cui si poterono apprezzare i vantaggi specialmente quando si vide che esso non ha necessariamente quella forma materialistica che aveva nella concezione del suo iniziatore, il Watson. Oggi il behaviorismo si è allargato: col Tolman si parla anche di behaviorismo finalistico, che una volta sarebbe parsa una contraddizione in termini. Ma questo non deve portarci a negare valore all'introspezione. Introspezione e studio del comportamento si integrano a vicenda, poichè se la pura introspezione rischia di lasciarci a mani vuote, o piene solo di concezioni filosofiche che erano presenti alla nostra mente nel corso dell'indagine e che noi scambiamo per dati psicologici, lo studio del comportamento esige d'altra parte che si consideri il *senso* del legame che unisce situazione e risposta; se non si fa questo si mutila il comportamento stesso. Ora considerare il senso del nesso situazione-risposta vuol dire introdurre nello studio del comportamento concetti specificamente psicologici, il cui significato è dato dall'introspezione. Del resto il separare e ritenere inconciliabili l'introspezione e lo studio del comportamento sarebbe ancora un residuo di quel dualismo cartesiano che misconosce l'unità della vita umana nei suoi aspetti esteri ed interiore. L'unione dei due metodi è invece consona ai principi aristotelico-scolastici.

RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI

MARIO CASOTTI, *Sul carattere « critico » della filosofia scolastica.*

L'autore chiarisce in che cosa consiste il carattere critico di una filosofia. Escluso il senso kantiano di critica come giudizio — previo ad ogni altra ricerca filosofica — sul valore della facoltà conoscitiva — ed escluso per la semplice ragione che tale giudizio supporrebbe già dogmaticamente quel valore della conoscenza che dovrebbe appunto dimostrare, — ridotto alle debite proporzioni la critica nel significato lockiano di studio genetico delle conoscenze umane, il Casotti illustra il significato vero della critica. La quale consiste nell'« esplorare successivamente coll'analisi i dati della conoscenza. Partire da ciò che consta di fatto alla coscienza comune e approfondirlo via via fino a disporre nel loro ordine e nel loro valore reciproco tutti i varî elementi della conoscenza ».

GRAZIOSO CERIANI, *Evidenza e autoscienza.*

Attraverso le linee fondamentali della metafisica tomistica, e, in un secondo tempo, rilevando il necessario valore metafisico attraverso le condizioni gnoseologiche del sistema di S. Tomaso, l'A. elabora brevemente il concetto di *evidenza*.

Quantunque in linea assoluta, non ci sia primato tra gnoseologia e metafisica, ma invece *coincidenza* (concetto di essere) tuttavia la gnoseologia in sede riflessa, come scienza del pensiero che traspare nel suo *valore manifestativo del reale, concretamente inizia la filosofia* per ogni uomo che vuol rendersi ragione del problema della vita.

La nozione di evidenza può essere quindi sinteticamente così descritta: *immanenza dell'essere nel pensiero in linea actus, la quale si attua formalmente nell'autoscienza del conoscere umano*. Nessun criterio di verità può essere più radicale e più immediato di questo, *avendo l'identità stessa di conoscente e di conosciuto in linea actus*.

CARLO COLOMBO, *Intorno alla « filosofia cristiana ».*

L'A., dopo aver esposto sinteticamente le principali soluzioni del problema della filosofia cristiana, si sofferma nell'esame della soluzione di Blondel, e mostra come i due elementi costitutivi di una filosofia cristiana sono una filosofia della persona e una filosofia della storia, e fattore della sua formazione è una maggior attenzione all'autoscienza spirituale nel costituirsi del sapere filosofico.

MARIA EUGENIA DAL VERME, *L'importanza del divenire nella dimostrazione dell'esistenza di Dio.*

La sola importanza di assumere il *divenire* come punto di partenza nella dimostrazione dell'esistenza di Dio è proprio quella di dar modo di riconoscere in una cosa l'aspetto formale, di contingente di potenza, dunque di effetto.

La via del *divenire* non è da concepirsi come qualche cosa di parallelo alla via della *contingenza* ma come qualche cosa che sta alla radice della via della *contingenza* in quanto è ciò che serve per riconoscere in concreto che questa cosa è contingente, che questa cosa è in potenza e che perchè contingente e perchè in potenza queste cose ci si rilevano come effetti.

I diversi aspetti formali stanno ad indicare che le cinque prove dell'esistenza di Dio non sono riducibili ad una sola ma sono effettivamente cinque prove diverse, e l'importanza del divenire consiste specialmente in questo che il divenire ci serve meglio di ogni altra cosa anche per determinare i varî aspetti formali che costituiscono poi il punto di partenza delle diverse prove dell'esistenza di Dio.

PAOLO ROSSI, *La costituzione dei corpi secondo il Tomismo e secondo la scienza moderna.*

L'A. si propone di rispondere alla domanda se i risultati certi o per lo meno in sommo grado attendibili della fisica moderna si accordano colla teoria della materia e

della forma, di importanza essenziale per la filosofia tomistica, e considera a questo scopo le due questioni fondamentali della continuità della materia e del modo di permanenza degli elementi nel composto.

Ora, quanto ai noti risultati dell'esperienza riguardanti lo studio dei cristalli mediante i raggi X, se non sono spiegabili ammettendo un'assoluta omogeneità, non impongono però nè la rinuncia alla continuità di struttura nè all'unità sostanziale del composto chimico, in quanto che si tratterebbe di una eterogeneità puramente accidentale e non di quella propria di un aggregato formato di enti diversi esistenti in atto.

L'A., passando poi in rapida rassegna i nuovissimi dati dell'esperienza riguardanti non solo la struttura dei cristalli e delle molecole, ma anche quella degli atomi e dei rispettivi nuclei, giunge alla conclusione che non solo essi non portano nuove difficoltà all'ilemorfismo, ma costituiscono piuttosto una conferma delle interpretazioni che si inquadrano nella filosofia tomista. Infine un contributo parimenti favorevole ad esse è recato anche dalle recenti teorie atte a sintetizzare il meglio possibile i dati dell'esperienza, ed in particolare dai principi che varrebbero a giustificare i nuovi metodi statistici applicati, nelle teorie suddette, a quelle particelle che oggidi sono ritenute come gli elementi costitutivi dei corpi.

SOFIA VANNI ROVIGHI, *Principi scientifici e principi filosofici.*

La distinzione fra scienza (intesa come scienza della natura) e filosofia deriva dalla diversità di natura logica fra le premesse della deduzione scientifica (poichè anche nelle scienze c'è deduzione) e le premesse della deduzione filosofica. Le prime sono proposizioni ottenute per induzione, quindi sintetiche a posteriori.

FRANCESCO OLGIATI, *La critica dell'idealismo.*

Mons. Olgiati dà una relazione di un recente volume di Carmelo Ottaviano, dedicato a *La critica dell'idealismo*; e prende occasione per insistere su una questione metodologica. Egli, cioè, loda il prof. Ottaviano *per aver sottoposto ad un'analisi minuta i vari concetti fondamentali dell'idealismo*, mostrando come siano impensabili. Con questo metodo si colpisce l'idealismo stesso alle sue fondamenta.

LUIGI PELLOUX, *Il problema del male nel pensiero moderno.*

L'A. dà un esame di un volume di Renato Lazzarini dal titolo *Il male nel pensiero moderno. Le due vie di liberazione*. Le due correnti, agonica e ciclico-dialettica, che si presentano nella storia della filosofia ci danno la possibilità di scorgere come il problema del male sia stato sempre al centro delle preoccupazioni e delle esigenze di ogni vero e compiuto pensiero filosofico. Il Lazzarini ha inquadrato storicamente le varie formulazioni che si sono contese la risoluzione del problema del male. Non si rivela però nel volume quella serena e esatta valutazione che è possibile soltanto tenendo conto di una metafisica dell'essere.

MARINO GENTILE, « *I Contrafforti* » di Guido Manacorda.

È l'esame del libro dello scrittore italiano.